



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 86

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito
il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro
e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti,
in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici,
tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno,
con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili
all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente
di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni
di materiale bellico e a eventuali interazioni**

AUDIZIONE DEL GENERALE CLAUDIO DEBERTOLIS,
SEGRETARIO GENERALE DELLA DIFESA - DIRETTORE
NAZIONALE DEGLI ARMAMENTI

88^a seduta: mercoledì 10 ottobre 2012

Presidenza del presidente COSTA
indi del vice presidente GALPERTI

I N D I C E**Audizione del generale Claudio Debertolis, Segretario Generale della Difesa - Direttore nazionale degli armamenti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>	<i>DEBERTOLIS</i>	Pag. 7, 11, 16
CAFORIO (<i>IdV</i>)	11, 15	<i>PULVIRENTI</i>	12
FONTANA (<i>PD</i>)	13		
AMATO (<i>PdL</i>)	14		
SCANU (<i>PD</i>)	15		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il generale Claudio Debertolis, Segretario Generale della Difesa – Direttore nazionale degli armamenti, accompagnato dal dirigente ingegner Alfio Pulvirenti, Capo Ufficio antinfortunistica centrale, sanità, ambiente e vigilanza del Segretariato Generale; dal tenente colonnello Matteo Rinaldi, Capo segreteria particolare; dal capitano Gabriele Pariselli, aiutante di campo; dal tenente colonnello Antonio Zuliani, Capo del servizio pubblica informazione del Segretariato Generale.

Assistono alla seduta, ai sensi dell'art. 23, comma 6 del Regolamento interno, i collaboratori della Commissione, dottoressa Antonietta Gatti, dottor Domenico Della Porta, dottor Antonio Onnis, dottoressa Marina Nuccio, dottor Armando Benedetti.

Presidenza del presidente COSTA

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto stenografico.

Ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. A seguito di un disguido verificatosi in relazione alla pubblicazione, sulla pagina *web* di un importante quotidiano nazionale, di un articolo riguardante i lavori della nostra Commissione, ed in particolare la seduta del 3 ottobre, desidero ricordare che, per principio costituzionale (articolo 64, comma secondo), le sedute delle Camere sono di regola pubbliche e che pertanto la segretezza costituisce una eccezione.

Come è noto, le Commissioni di inchiesta, per la loro natura e per la loro finalità, ricorrono con una certa frequenza a tale deroga, segretando in tutto o in parte i loro lavori.

Nello specifico, l'articolo 13, comma 1 del Regolamento interno dispone che la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possono essere considerate pubbliche e che sono all'uopo formulate idonee proposte dal Presidente, il quale può ovviamente valutare le richieste in tal senso provenienti dai componenti della Commissione e dagli auditi. Ricordo altresì che, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo, il Presidente può stabilire l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche e che, ai sensi del successivo comma 4, può disporre anche temporaneamente l'interruzione di tale forma di pubblicità, apprezzate le circostanze.

Come è prassi costante della Commissione, la Presidenza ha sempre valutato con attenzione ogni proposta di segretazione delle singole sedute o di parti di esse, nello spirito di accogliere sempre le richieste manifestamente fondate e di assicurare il necessario equilibrio tra l'esigenza di riservatezza connessa ai lavori di inchiesta e il principio costituzionale di pubblicità dei lavori parlamentari.

È dunque il caso di comunicare ai colleghi che le sedute, se non diversamente deciso, si ritengono tutte aperte e non segretate. Ove mai un collega ravvisasse l'utilità che quello che si va dicendo debba essere segretato abbia l'amabilità di comunicarlo.

Mi soffermo su questa precisazione perché è accaduto che, dopo l'ultima riunione della Commissione, il contenuto del testo del nostro verbale è stato pubblicato da «La Repubblica». Ciò è accaduto perché non si era disposta la segretazione del verbale, ma l'evento ha creato un po' di disappunto in qualche nostro collega, che ha parlato con il cuore e avrebbe gradito che i sentimenti esternati non fossero portati a conoscenza.

Ciò è dispiaciuto anche all'Ufficio di Segreteria, che però mi ha giustamente fatto notare che nessuno aveva chiesto la segretazione di quel verbale e che, se ciò non accade, i verbali si ritengono tutti pubblici. Pertanto, per l'avvenire è opportuno che si comunichi tempestivamente l'opportunità di segretare il verbale.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del generale Claudio Debertolis, Segretario Generale della Difesa – Direttore nazionale degli armamenti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Claudio Debertolis, segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti.

Dò il benvenuto al generale Claudio Debertolis, segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti, qui accompagnato dal dirigente ingegner Alfio Pulvirenti, Capo Ufficio antinfortunistica centrale, sanità, ambiente e vigilanza del Segretariato Generale; dal tenente colonnello Matteo Rinaldi, Capo segreteria particolare; dal capitano Gabriele Pariselli, aiutante di campo; dal tenente colonnello Antonio Zuliani,

Capo del servizio pubblica informazione del Segretariato Generale. Ringrazio tutti i presenti per essere qui. Saluto anche i nostri consulenti, il dottor Onnis, il dottor Della Porta, la dottoressa Gatti e il dottor Benedetti.

Come senz'altro avrà avuto occasione di leggere sui Resoconti parlamentari, signor generale, nella seduta del 19 settembre la signora Miotto, mamma del giovane Davide Gomiero, nel dare alla Commissione una toccante testimonianza della vicenda del figlio, ha ricordato come ella abbia manifestato in tale circostanza una grande sensibilità sul piano umano e un'altrettanto forte partecipazione alla vicenda del giovane, tale da indurre la Commissione a ritenere utile acquisire sull'argomento il suo punto di vista, anche nei termini di testimonianza dello spirito di solidarietà e di apertura di cui ella ha dato fattivo esempio, e che la Commissione auspica permei l'intera amministrazione della Difesa, soprattutto nel rapporto con persone che versano comunque in gravi condizioni di salute, psicologiche e sovente anche materiali.

Al tempo stesso, considerata l'elevata posizione da lei ricoperta, la Commissione non può esimersi dal chiederle un approfondimento su altri temi che sono già stati indicati nella lettera indirizzata dall'ufficio di segreteria della Commissione al generale Scardino, responsabile per i rapporti con il Parlamento presso il Gabinetto del Ministro, temi dei quali do brevemente conto.

In primo luogo, nella sua qualità di direttore nazionale degli armamenti, desideriamo chiederle se, a sua conoscenza, le Forze Armate italiane abbiano mai detenuto o utilizzato nei poligoni insediati in Italia armamenti all'uranio impoverito, ovvero se tali armamenti siano stati utilizzati, nei medesimi poligoni, anche eventualmente da parte di Forze Armate alleate.

Vi sono poi le competenze attribuite al Segretario Generale della difesa dal decreto del Presidente della Repubblica n. 90, del 2010, in materia di sicurezza e prevenzione: tali competenze hanno a che fare, tra l'altro, con l'individuazione degli incarichi cui sono associate le funzioni di datore di lavoro per l'area tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della difesa; con lo svolgimento di una funzione di indirizzo e coordinamento in materia di attività antinfortunistica e prevenzionistica negli ambienti di lavoro della difesa, che coinvolge, ai sensi della stessa, gli organi di vertice delle Forze Armate, funzione attribuita in prevalenza ad uno specifico ufficio del Segretario Generale istituito ai sensi del combinato disposto dell'articolo 103, comma 1, lettera s, e dell'articolo 252, comma 4, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 90.

In particolare, la Commissione è interessata a conoscere l'attività di tale unità e, più nello specifico in particolare, se vi sia un coordinamento con il Comitato per la prevenzione ed il controllo delle malattie e, in caso affermativo, con quali risultati.

Queste, per sommi capi, sono le questioni che mi è sembrato utile richiamare.

Nel ringraziare nuovamente il generale Debertolis e tutti gli ufficiali che lo accompagnano e prima di cedere la parola, considerato che per mo-

tivi familiari tra mezz'ora dovrò lasciare la Commissione e sarò sostituito dal vice presidente Galperti, ritenendo di interpretare i sentimenti di tutti i miei colleghi, non posso non chiederle, signor generale, un'attenzione su un particolare aspetto. Questa Commissione è stata istituita, come altre, anche perché esercitasse la funzione di «periscopio» per tutte quelle famiglie che, avendo necessità di chiedere chiarimenti, delucidazioni, di formulare istanze, non sanno a chi rivolgersi.

Negli enti esiste un Ufficio relazioni con il pubblico. Non sempre funziona, ma nelle intenzioni c'è. Noi, di fatto, istituita questa Commissione, abbiamo esercitato la funzione di Ufficio relazioni con il pubblico, con il tatto e il tratto che si conviene per l'assunzione delle aspettative e delle richieste da parte di chi, ahimè, ha necessità di formularle, indipendentemente dalla loro fondatezza. Chi esercita una pubblica funzione, infatti, sa quanto sia importante prestare attenzione, tendere l'orecchio. Poi magari l'argomento si risolve, come è giusto che accada, nel rispetto delle leggi, dei regolamenti, del buonsenso, dell'equilibrio e dell'equità, ma l'attenzione è indispensabile, in questi casi.

Lei che ora assolve a questa importante funzione di segretario generale della Difesa voglia farsi carico dell'organizzazione e dell'istituzione di questo Ufficio nel modo migliore, anche selezionando personale adeguato alle necessità. Si possono, infatti, dire le cose in tanti modi: il mio maestro diceva che si può dire la stessa cosa con una parolaccia o con una formula cortese. La gente rimane contenta se si presta l'orecchio e l'attenzione nelle forme dovute.

Capisco che per un'organizzazione così complessa e monumentale come la Difesa sia difficile; ma vedo anche che quando si verificano eventi luttuosi la Difesa si piega sulle persone che hanno subito la disgrazia con tanta amorevolezza, quasi fosse una madre. Perché poi non si deve piegare come una madre anche quando ci sono istanze e aspettative come quelle che costituiscono l'oggetto della nostra materia? Questa Commissione, infatti, cesserà con la legislatura, ma l'esigenza di dare risposte rimarrà.

Noi, noterete dai resoconti, abbiamo faticato non poco per sollecitare azioni che sarebbero potute essere intraprese senza il nostro intervento, prima tra tutte l'esame e la liquidazione delle pratiche di indennizzo. Ma di fatto non se n'era liquidata una, di queste benedette pratiche!

Signor generale, lei è segretario generale alla Difesa: sappia che questa esigenza, per coloro che, come voi, hanno servito la Forza Armata e l'Italia, esiste. Se non interverrete, il problema si riproporrà. Dobbiamo forse istituire di nuovo la Commissione d'inchiesta che, per il lavoro che abbiamo svolto, è stata così impegnata e, con la vostra collaborazione, così esaustiva (speriamo) in tutte le questioni che si sono palesate negli anni?

Le rinnovo quindi la richiesta a valutare con attenzione il problema dell'Ufficio relazioni con il pubblico. Finora mi è stato facile invitare chi si rivolgeva alla Commissione a contattare il dottor Strinati, che con pazienza ha seguito le diverse questioni, ma l'Ufficio relazioni con il pub-

blico è necessario, perché in futuro non esisterà più la Segreteria di questa Commissione. Credo che i colleghi siano tutti d'accordo. Sapendo quanto potete fare, vogliamo solo pregarvi di prestare attenzione a questo argomento, perché lo sapete fare meglio di noi e perché si parla di figli dell'Italia, che sono anzitutto figli vicini a voi.

DEBERTOLIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, rivolgo un cordiale saluto a tutti i componenti della Commissione, ringraziando per l'opportunità che mi viene offerta di ripercorrere le tappe di una vicenda tragica, ma che è anche un esempio di come, a fronte di un infausto destino, un giovane e la sua famiglia possano comunque trovare la forza per andare avanti. È una storia umana che mi ha profondamente colpito, *in primis* come padre, poi come ufficiale delle Forze armate. Quando sono venuto a conoscenza del caso ero Vice capo di gabinetto del Ministro della difesa e, al di là dei doveri d'ufficio, ho cercato di alleviare, almeno moralmente, le sofferenze di una famiglia colpita da una sciagura immane.

La signora Miotto (madre di David), è stata da voi ascoltata lo scorso 19 settembre ed ha illustrato, con puntualità e comprensibile coinvolgimento emotivo, gli antefatti e gli esiti di un evento che ha stravolto la loro esistenza. Dover convivere con una patologia altamente invalidante, come quella che ha colpito David, è un dramma per chiunque, a qualunque età. Ma quando riguarda un giovane di vent'anni, nel pieno delle sue energie, che vuole e deve fare tanto nella vita, lo è ancora di più.

I giovani sono il nostro futuro e la nostra speranza, e spesso li vediamo sprecare tempo e intelletto inseguendo vane chimere ed effimeri stili di vita. Ma David aveva prefigurato per sé un'opzione ben diversa: difficile, impegnativa ma ricca di soddisfazioni morali. Una scelta matura di un ragazzo maturo, profondamente orgoglioso di indossare l'uniforme dell'Esercito, e che, con dignità, onore e senso di responsabilità, avrebbe voluto dare al Paese il suo contributo di professionalità e di impegno, portando il «tricolore» laddove le Forze armate italiane sono chiamate ad operare. Posso del resto immaginare i sogni e le speranze di un giovane ventenne all'inizio della carriera militare.

A tal proposito, come ho scritto in una lettera personale a David, e confermo in questa sede, sarò sempre umanamente vicino alla famiglia, facendo sentire loro il calore delle Forze armate, che hanno dovuto fare a meno così prematuramente dell'entusiasmo e del coraggio di un giovane e promettente militare.

Ma dopo questa premessa, non posso esimermi dal richiamare, per dovere istituzionale ed onestà intellettuale, i termini giuridici della questione, a cui tutti noi, servitori dello Stato, siamo sempre chiamati ad uniformarci.

Il Comitato di verifica per le cause di servizio, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, è l'unico organismo medico-legale competente ad attestare il cosiddetto nesso di causalità tra lo svolgimento del servizio prestato e la patologia di cui è affetto il soggetto ricorrente.

Da ciò scaturisce la statuizione di patologia «dipendente da causa di servizio».

La decisione del Comitato, pertanto, vincola totalmente l'azione dell'Amministrazione difesa, che non può concedere alcun beneficio di natura assistenziale (equo indennizzo e pensione privilegiata) senza la preventiva, su indicata, attestazione.

Nel caso di specie, il Comitato negò l'esistenza di una correlazione tra la patologia di David (dismetabolismo dei carboidrati e del sistema immunitario) e il ciclo di inoculazioni vaccinali a cui era stato sottoposto all'atto dell'incorporamento presso il reggimento addestramento volontari «Verona» di Montorio Veronese.

Ritenendo tuttavia opportuno e doveroso un ulteriore approfondimento su di una vicenda quanto meno anomala, disposi, quale Segretario generale, che la dipendente Direzione generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati, competente in materia, chiedesse al citato Comitato di integrare, sul piano motivazionale, la decisione assunta. Il Comitato, dando formale riscontro a tale istanza, ha recentemente confermato il precedente diniego (parere n. 16067 del 26 luglio 2012, pervenuto alla direzione generale in data 24 settembre 2012).

A fronte di tale reiterata e ferma determinazione da parte dell'organo tecnico, la cui competenza in materia – lo ricordo – è esclusiva, l'Amministrazione Difesa non ha ulteriori poteri di intervento.

Per completezza di informazione, soggiungo che il giovane, in data 2 dicembre 2009, ha prodotto un'istanza per la concessione dei cosiddetti «speciali benefici assistenziali per esposizioni nocive», ai sensi dell'allora vigente regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 37, del 2009 (poi riassetato nel decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010), Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare (a sua volta modificato dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 40 del 2012).

Anche in questo caso, non è stato possibile accogliere la domanda, giacché risultava destinatario della norma (secondo la formulazione dell'allora vigente citato decreto del Presidente della Repubblica), il personale militare e civile che avesse contratto infermità permanentemente invalidanti, o a cui fosse conseguito il decesso, per l'esposizione e l'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e la dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte da esplosione di materiale bellico durante missioni militari all'estero ovvero nei poligoni di tiro, nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, e nei teatri di conflitto. Quindi vi è una limitazione molto precisa dei casi.

Nel caso di specie, infatti, la causa o la concausa della patologia del giovane non rientrava nella fattispecie tipica prevista dal citato regolamento che, seppure ampliato dal successivo, citato decreto del Presidente della Repubblica n. 40 del 2012 (attuativo dell'articolo 603 del decreto legislativo n. 66 del 2010, Codice dell'ordinamento militare), con la previsione delle particolari condizioni ambientali o operative in cui il personale

si trova ad operare, non ha comunque fatto venir meno il «paletto» dei Comitati di valutazione, rappresentato dalla dimostrazione scientifica del nesso di causalità tra patologia e condizioni di lavoro.

In pratica, i risvolti medico-legali della questione che ha interessato il giovane Gomiero richiedono un intervento legislativo che introduca il criterio di presunzione *iuris tantum*, salvo la prova contraria (criterio alternativo alla presunzione legale *iuris et de iure*), consentendo la qualificazione di infermità «dipendente da causa di servizio», pur in assenza di un nesso causale scientificamente dimostrabile, ma riferendosi alle particolari condizioni in cui i fatti si sono svolti.

Si dovrebbe cioè fare riferimento, con le dovute cautele, al principio introdotto, proprio per il personale militare, ed equiparato dalla legge n. 308 del 1981 (e successive modifiche) che, ai fini dell'attribuzione dei benefici per infermità dipendente da causa di servizio, si riferisce esclusivamente al momento in cui la patologia si è manifestata. L'articolo 1 della medesima legge prevede infatti l'attribuzione dei benefici assistenziali a favore dei militari in servizio di leva, allievi delle scuole e collegi militari, «i quali subiscano per causa di servizio o durante il periodo di servizio un evento dannoso che ne provochi la morte o che comporti una menomazione dell'integrità fisica».

In pratica, così come scientificamente non è dimostrabile il nesso di causalità, allo stesso modo non è possibile dare una spiegazione scientifica della sequenza sospetta di eventi che ha prodotto, in una precisa finestra spazio-temporale, il repentino decadimento dello stato di salute del giovane militare, proprio in concomitanza del previsto ciclo vaccinale.

Sarebbe quindi auspicabile un intervento legislativo sulla fonte primaria (articolo 603 del citato decreto legislativo n. 66 del 2010 «autorizzazione di spesa per indennizzi al personale italiano esposto a particolari fattori di rischio»), che, esplicitando le particolari condizioni operative a cui il personale militare è sottoposto, ricomprenda, ai fini del riconoscimento di infermità dipendente da causa di servizio, i cosiddetti danni iatrogeni (che sono cioè relativi e conseguenti ad una terapia medica), ivi comprese le reazioni avverse a vaccinazioni.

Una siffatta modifica legislativa (seguita dalla conseguente modifica della fonte regolamentare, ossia il decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010 così come modificato dal DPR 40/2012 agli articoli 1078 e seguenti), basata sulla concomitanza temporale tra l'insorgere della malattia e la sottoposizione alla terapia medica, dovrebbe anche prevenire eventuali abusi di cui, evidentemente, le commissioni valutative sono preoccupate ogni qual volta i criteri vengono allargati. Solo una modifica del vigente quadro legislativo e regolamentare potrebbe quindi risolvere in maniera definitiva una problematica tanto delicata e fonte di ulteriore dolore per i militari coinvolti e per i loro familiari.

Gli organi tecnici avrebbero così a disposizione un chiaro e inequivocabile strumento applicativo, che consentirebbe loro di operare con maggiore serenità di giudizio, nel momento in cui sono chiamati a formulare i competenti pareri di natura medico-legale. Penso che questo lo dobbiamo

ai nostri militari; lo dobbiamo a tutti coloro che, come David Gomiero, hanno creduto e credono nelle Forze armate. Un ragazzo tanto legato alla nostra istituzione che ha recentemente aderito al progetto, coordinato dalla Direzione generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati, denominato «sbocchi occupazionali». Si tratta di un'iniziativa della Difesa per cercare di agevolare, pur nell'attuale, difficile congiuntura economica e occupazionale, la ricollocazione professionale dei nostri militari congedati.

Con ciò concludo il mio intervento, auspicando che la Commissione condivida e faccia proprie le valutazioni sulla necessità della prospettata modifica legislativa e regolamentare, e rimanendo a disposizione per rispondere ad eventuali domande.

Signor Presidente, ho terminato la mia esposizione e sottolineo la proposta da me avanzata che credo risolverebbe il caso.

PRESIDENTE. Grazie, signor generale: resterà agli atti la sua relazione, di cui prendiamo nota.

Sono presenti gli amici che si occupano del comitato per l'innovazione della legislazione, assistiti dalla dottoressa Marina Nuccio, magistrato e consulente della Commissione, la quale ne terrà debito conto nelle sedi e nei modi dovuti. La dottoressa Nuccio certamente non mancherà, all'occorrenza, di consultare tutti coloro che fanno parte dell'ufficio anti-*infortunistica*, che evidentemente hanno vissuto questa materia tanto da formulare una proposta che sarà alla nostra attenzione.

La ringrazio ancora, signor generale. Ho detto in principio che lei è stato descritto come un angelo custode dalla signora Miotto, che ci ha indotto a convocarla; chi ha tatto e tratto quanto lei, tale da avere anche la riconoscenza di chi è colpito da questi malanni, saprà tener conto al meglio dell'allestimento e dell'esercizio di questo ufficio, che ho chiamato genericamente di pubbliche relazioni, che deve essere pubblicizzato. Chi ha necessità di parlare ora scrive a noi e noi lo convochiamo, senza formalità di sorta; è bene che questo stesso lavoro sia fatto da un ufficio della Difesa, anche perché così certamente non si determinerà quello che è accaduto in passato, quando qualcuno si è improvvisato presidente di associazioni di categoria o di patronato. È bene che tali associazioni vi siano quando sono veri patronati, ma alcuni possono speculare sulle disgrazie di questa gente proprio perché manca da parte dell'istituzione quell'assistenza continua e costante che ci deve essere.

Occorrendo, data l'importanza dell'argomento, potremo fissare altre sedute.

Presidenza del vice presidente GALPERTI

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, signor generale, devo innanzitutto ringraziarla per la sua disponibilità e per la sua sensibilità, dote, quest'ultima, evidenziata perfino dalla signora Miotto in fase di audizione il 19 settembre scorso.

Vorrei ringraziarla anche per l'esposizione più che completa e soprattutto per i suggerimenti in termini legislativi che oggi ci dà, che potrebbero mettere una toppa a diverse lacune di ordine normativo.

In questa sede vorrei avere chiarimenti in merito alle competenze in materia di sicurezza e prevenzione che le sono state riconosciute in qualità di Segretario generale della Difesa, così come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, e avere delucidazioni circa la struttura dell'unità organizzativa costituita presso il suo ufficio.

Mi piacerebbe anche capire effettivamente di quali competenze tecniche si avvale e quali sono le conseguenze nelle quali potrebbero incorrere i dipartimenti – o chi per loro – qualora non dovessero rispettare le disposizioni direttive da lei emanate. Per intenderci, se un imprenditore non tutela adeguatamente il lavoratore e non rispetta tutte le normative esistenti riguardanti la sicurezza sui luoghi di lavoro sappiamo bene che può incorrere in sanzioni penali: cosa avverrebbe, invece, se tali mancanze dovessero verificarsi all'interno del Ministero della difesa?

In ultimo, sarei curioso di sapere se la sua unità si coordina con il Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie e in tal caso in quali termini.

DEBERTOLIS. Per quanto riguarda i dettagli sull'organizzazione antinfortunistica passerò la parola al dottor Pulvirenti.

L'inquadramento generale del problema è il seguente: esiste una normativa antinfortunistica. La Difesa, in questo caso, è fatta oggetto di una particolare eccezione che ci consente di organizzare tutta l'antinfortunistica all'interno del sistema militare, tenuto conto delle particolarità che i nostri ambienti possono avere. Ciò non toglie che, per quanto riguarda tutto ciò che è assimilabile alla normale vita civile, come i nostri palazzi e i nostri ambienti di lavoro, siamo assolutamente soggetti alle stesse normative previste per il mondo civile.

Ci siamo organizzati con una serie di ispettori, che hanno una propria indipendenza e che sono deputati ad effettuare una serie di ispezioni programmate, da me approvate secondo un piano. Questi ispettori effettuano nei nostri enti le stesse ispezioni che farebbero quelli del lavoro. Devo dire con assoluta sicurezza che quanto qualche volta è stato detto – che avendo noi creato un sistema autocertificante possiamo fare delle eccezioni – non risponde al vero; devo anzi dire che i miei ispettori sono molti

severi e applicano sanzioni pecuniarie e depositano denunce alle procure quando riscontrano qualcosa che non va: il dottor Pulvirenti, che dirige gli ispettori, lo sa bene.

Se un datore di lavoro non rispetta le normative gli viene dato, secondo i termini di legge, un certo termine per mettersi in regola e poi viene ripetuta l'ispezione, con la conseguente erogazione delle sanzioni previste. Tutto ciò che avviene nel mondo civile avviene anche nel nostro mondo. Questo potrà spiegarlo nel dettaglio il dottor Pulvirenti.

Il coordinamento con il Comitato per la prevenzione e il controllo delle malattie non avviene in maniera istituzionalizzata. L'organizzazione antinfortunistica risponde alla normale *routine* quotidiana, mentre il Comitato (di cui io stesso, essendo all'epoca vice capo di Gabinetto, ho contribuito alla formazione) è invece interpellato veramente solo nei casi speciali, relativi a particolari condizioni operative. Tutta l'attività di quel Comitato, quindi, non è rivolta alla normale antinfortunistica, che in certi casi fa eccezione.

Il momento in cui noi facciamo eccezione rispetto alla normativa antinfortunistica civile è proprio in teatro di guerra. È chiaro in una base in cui si riscontrano situazioni quasi belliche non si può rispondere alle stesse normative civili. In quel caso si applicano altri criteri (di sicurezza militare) e il comitato interviene per valutare le particolari condizioni operative di *stress* ambientale che possono causare le malattie. Si tratta di due aspetti totalmente separati. Non si è pensato di usare il comitato per l'antinfortunistica, perché abbiamo i nostri organismi.

PULVIRENTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono l'ingegner Pulvirenti, capo del IV Ufficio, primo reparto del Segretariato Generale della difesa, che ha competenza in materia di sicurezza, salute e vigilanza. Nel quadro normativo tracciato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 90, del 2010, Testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare, la funzione antinfortunistica è stata assegnata, a vari livelli, secondo le diverse competenze e funzionalità degli organismi. Il Segretariato ha compiti di regolazione, indirizzo e coordinamento, mentre gli aspetti di gestione fanno capo direttamente agli stati maggiori di ciascuna Forza armata, che hanno il compito di approntare lo strumento militare e le forze.

L'ambito sanitario, come definito puntualmente dall'articolo 257 del decreto del Presidente della Repubblica n. 90, del 2010, è assegnato alla componente sanitaria, che fa capo all'Ugesan (Ufficio generale della sanità militare), presso lo Stato Maggiore della difesa, e poi alle varie articolazioni sanitarie delle Forze armate. La prassi ha consolidato tale sistema organizzativo in tutte le nostre attività usuali.

L'ufficio del Segretariato svolge una funzione di promozione ed impulso in materia di sicurezza sul lavoro, coordinando le relative attività. Visto che il generale Debertolis ha fatto riferimento alla funzione di vigilanza, chiarisco che, ai sensi del decreto legislativo n. 106 del 2009, ci è stata assegnata un'esclusività nello svolgimento di tale funzione, questa at-

tività è stata implementata con 33 ispettori, suddivisi per ciascuna Forza armata, che operano a seconda delle proprie aree di competenza. L'area tecnico-amministrativa ha un proprio ufficio di vigilanza, che io dirigo.

La nostra attività è disciplinata dal decreto legislativo n. 758 del 1994, secondo il quale si agisce in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, con tutti gli obblighi connessi a tale funzione, quindi con il dovere di segnalazione alla magistratura di eventuali reati individuati e di irrogazione di sanzioni a seguito della nostra indagine. Ovviamente, il nostro modo di operare è pienamente aderente alle disposizioni in materia di vigilanza antinfortunistica.

Come ha precisato il signor generale, viene effettuata una programmazione dell'attività ispettiva, nel cui ambito una particolare attenzione viene riservata al controllo dei cantieri delle ditte civili che operano in ambito militare, specialmente di quelli ove si svolgono lavori di bonifica dell'amianto. Abbiamo irrogato un numero di sanzioni non dico ragguardevole, ma sicuramente paragonabile a quello riscontrabile in ambito civile. Secondo la mia esperienza, l'attività di controllo in precedenza era più leggera, ma con l'istituzione dell'ufficio a ciò preposto essa viene esercitata in modo più pressante, puntuale e sistematico su tutti i nostri enti.

FONTANA (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare anche io il generale Debertolis per l'esposizione della sua relazione, per la sua disponibilità e per aver avanzato nell'audizione odierna una vostra proposta.

L'attività di questa Commissione si sostanzia in una relazione finale, da presentare alla Presidenza del Senato, che individua delle specifiche proposte di modifica legislativa. Come ha già anticipato il Presidente, avremo modo di ascoltarla di nuovo, perché è evidente che, entrando nel merito delle modifiche legislative, dovremo approfondire varie questioni e avremo sicuramente dei quesiti da porre.

Leggendo la sua proposta, così come formulata, vorrei sollevare due dubbi. L'inserimento di un richiamo al periodo di servizio si basa sulla concomitanza temporale tra lo svolgimento del servizio e l'insorgere della malattia. Tuttavia noi facciamo riferimento a patologie che, per loro natura, si manifestano dopo un periodo di incubazione spesso molto lungo. Penso che di ciò una proposta di modifica legislativa dovrebbe tenere conto.

Si richiama giustamente il criterio del rigore scientifico, ma durante le audizioni da noi svolte abbiamo ascoltato delle accuse relative alla violazioni di protocolli vaccinali (che di per sé sono ineccepibili).

La domanda che continuo a pormi, la cui risposta ancora faccio fatica ad inquadrare, è la seguente: chi verifica le accuse che ci sono state presentate? Mi riferisco, per esempio, alla somministrazione di più vaccini nello stesso giorno o all'anamnesi non completa: noi ancora faticiamo a comprendere tutto questo. Al di là della pratica e del rigore scientifico nel dare o no una risposta positiva alla domanda di causa di servizio (quindi del riconoscimento del nesso di causalità), vi è a monte l'accusa

di mancanza di rispetto dei protocolli, così come sono stati definiti. Il tema di fondo riguarda quindi le modalità con cui sono somministrati i vaccini. Faccio ancora fatica a capire a chi compete verificare fino in fondo queste cose.

Ho poi una domanda rispetto alla questione degli ispettori. Gli ispettori sono gerarchicamente dei sottoposti? Lo chiedo per capire come è la regolamentazione all'interno.

Verificheremo nel merito la proposta di modifica legislativa, per cui vi ringrazio. Per noi è molto utile avere una proposta su cui aprire una discussione, anche perché dobbiamo comunque dare delle risposte.

È sicuramente un discorso di sensibilità e di umanità, ma è soprattutto un discorso di giustizia nei confronti di giovani che hanno intrapreso questa carriera, che ci hanno creduto e che ci credono tutt'ora. A me continua a fare effetto l'orgoglio e il senso di appartenenza che continuamente dimostrano. Credo che lo dobbiamo a loro, alle loro famiglie e al Paese.

Sottolineo ancora che tutti abbiamo a cuore il fatto che siano rispettati (e dobbiamo garantire che lo siano) tutti i termini e le modalità che i protocolli prevedono per la somministrazione dei vaccini.

AMATO (*PdL*). Generale Debertolis, la ringrazio non solo per essere intervenuto in questa sede, ma anche per la proposta di modifica legislativa che ha portato alla nostra attenzione che, come ha detto la senatrice Fontana, dovrà essere valutata. Credo che comunque quella sia la strada maestra, anche per sollevare la Commissione da un impegno pratico, ma limitato nel tempo. Abbiamo, infatti, cercato di allargare le maglie e di far rientrare tanta casistica nel riconoscimento della causa di servizio, ma anche noi soffriamo l'assenza di un impianto legislativo chiaro.

Sullo sfondo resta comunque il problema che ha sollevato la senatrice Fontana. Da troppo tempo, infatti, e da troppe parti restano senza risposta moltissime critiche sulle modalità di vaccinazione: occorre dunque condurre un'opera di verifica, ma anche di grande trasparenza.

Signor generale, la ringrazio anche per come si è comportato con la famiglia del giovane David Gomiero. Abbiamo ascoltato quella drammatica testimonianza di dolore e di sofferenza della madre e abbiamo sentito dalla madre le parole di apprezzamento nei suoi confronti per quello che ha fatto: sono parole importanti, che valgono il doppio; quindi la ringrazio tantissimo di questa sensibilità.

Questo è anche il problema che ci troviamo inaspettatamente a vivere come Commissione. Infatti, da un lato vi è la difficoltà di spiegare scientificamente certe patologie e dall'altro lato vi è l'inadeguatezza della norma; in mezzo vi è il dolore delle famiglie, che non è soltanto dovuto alla scomparsa di figli, ma anche ad una vita stravolta non solo nei sentimenti, ma pure negli aspetti materiali dell'esistenza. Queste madri impegnano tutto ciò che hanno per cercare di fare chiarezza e riscattare la memoria del figlio, nel rispetto degli ideali che il figlio aveva.

La proposta che ha avanzato il presidente Costa, allora, non è peregrina. Perché le Forze Armate non si dotano di un particolare ufficio di relazioni con il pubblico? Oggi questa Commissione è diventata un punto d'ascolto del dolore di tante persone; ma si tratta di una Commissione speciale che tra poco terminerà i propri lavori, prima delle altre Commissioni del Senato, data la sua natura peculiare. Ma chi risponde, chi interloquisce con queste famiglie, che a volte ci cercano la sera, ci telefonano a casa? Almeno questo, in attesa di tutto il resto, cerchiamo di farlo.

Siccome lei, signor generale, ricopre l'incarico altissimo ed importantissimo di Segretario generale della Difesa (tra l'altro molti dei colleghi, come me, fanno parte della Commissione difesa, quindi la conosciamo e l'apprezziamo anche da questo punto di vista), credo che, proprio in virtù della sua qualifica, potrebbe porre questo problema all'attenzione del signor Ministro e del sistema delle Forze Armate. È una necessità pressante, quindi vorrei chiederle un impegno diretto in questo senso.

CAFORIO (*IdV*). La senatrice Fontana mi ha preceduto nella domanda rispetto agli ispettori. Si vuole costruire qualcosa che serva al Paese. Ritengo, però, che da una parte vi siano ispettori che sono comunque dei sottoposti, dei subalterni e dall'altra evidentemente vi è un datore di lavoro che generalmente si qualifica come un dirigente apicale, che deve avere autonomia di spesa e gestionale. Ritengo, quindi, che non ci sia, in effetti, una condizione di terzietà tale da garantire l'azione degli ispettori, ma potrei sbagliare.

Signor generale, l'ho ringraziata prima per il suggerimento che ci ha dato, che credo possa essere veramente di grande importanza in questo particolare momento in cui – e faccio appello alle forze politiche presenti – vi è *in itinere* un atto di Governo, il n. 500, che si interessa di riordinamento del codice dell'ordinamento militare. Forse sarebbe opportuno inserire in questa sede il suggerimento al Governo per affrontare questo annoso problema e magari trovare soluzione ad una questione che certamente non faremo in tempo a risolvere attraverso l'*iter* legislativo ordinario, visto l'ormai esiguo tempo che rimane prima della fine della legislatura. In questo modo potremmo fare un colpo di mano, per far passare una norma che potrebbe risultare utile a risolvere tanti problemi e a dare risposte a tanti drammi umani, soprattutto di giovani ragazzi.

L'altro giorno abbiamo avuto un'audizione per via telematica, perché non c'era altra possibilità, con un ragazzo di 31 anni in fin di vita; purtroppo ci troviamo nella situazione per cui dopo due anni e la presentazione di varie istanze non vi è ancora modo che questo ragazzo ottenga un riconoscimento almeno per la causa di servizio. Questo è quanto di più grave si possa permettere un Stato civile. Mi vergogno, di fronte a queste situazioni.

Dobbiamo assolutamente trovare il coraggio di cercare una soluzione.

SCANU (*PD*). Signor generale, desidero anche io ringraziarla per le modalità con le quali ha voluto offrire la sua testimonianza a questa Com-

missione, nonché per le numerose manifestazioni di correttezza e di onestà intellettuale che ho riscontrato nella sua relazione.

Tratterò soltanto un aspetto. Lei giustamente sostiene – a mia memoria è il primo a farlo con questa solennità, considerato il suo ruolo così importante – l'impossibilità oggettiva riguardo alla dimostrazione scientifica dell'esistenza del nesso di causalità. Lei sa bene, signor generale, come dietro questa presunta e inevitabile condizione siano state occultate situazioni drammatiche alle quali non è stata riconosciuta l'effettiva gravità, proprio per la mancanza di una dimostrazione scientifica del nesso di casualità. Si è trattato di un inganno, signor generale, compiuto e accerato da troppi, politici compresi.

L'impostazione che lei suggerisce in punta di diritto mi sembra costituisca uno spunto interessante. Vorrei però permettermi di suggerirle di considerare quanto questa Commissione ha già avuto modo di acclarare e di tradurre in considerazioni formali e ufficiali nella relazione del 30 maggio scorso, approvata all'unanimità. Muovendo dall'assunto dell'impossibilità oggettiva di dimostrare il nesso di causalità, valutando e considerando la realtà in maniera onesta, la Commissione è pervenuta alla conclusione che in particolari condizioni esista una molteplicità fattoriale, la quale di per se stessa dovrebbe essere considerata più che sufficiente perché vengano riconosciuti determinati diritti.

Ho condiviso in pieno le dichiarazioni dei miei colleghi, e da ultimo il collega Caforio ha citato il disegno di legge n. 3271, contenente la delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale. Il Governo, come lei ben sa, signor generale, potrebbe presentare un emendamento che contenga questo importante riferimento normativo, almeno in termini di indirizzo. Qualora ciò non avvenisse, signor generale, la invito – credo di interpretare anche la sensibilità e la volontà dei colleghi insieme ai quali è stata scritta la relazione a cui ho fatto riferimento – a proporre, considerata l'importanza del suo ruolo e soprattutto la sua autorevolezza, l'assoluta necessità che d'ora in poi si proceda secondo l'assunto della molteplicità delle cause probabili di malattia.

Ritengo che così facendo, in attesa che la normativa venga aggiornata, non si possano commettere gravi omissioni e gravi lesioni ai diritti delle persone.

DEBERTOLIS. Signor Presidente, ho seguito l'evoluzione della normativa in qualità di vice capo di gabinetto, ossia fin dal 2006, quando mi sono trovato ad affrontare la vicenda dell'uranio impoverito.

Rispondo all'ultima domanda, cercando di includere nella mia risposta anche altri quesiti già posti. Il superamento del concetto di nesso di causalità abbiamo cercato di perseguirlo dall'inizio facendo ricorso ad un altro criterio, quello delle particolari condizioni operative, che viene usato dalle commissioni di verifica. Ci si è concentrati molto sull'uranio impoverito, ma bisogna considerare che ci sono «teatri», come ad esempio l'Afghanistan, in cui, nonostante l'uranio impoverito non sia stato mai utilizzato, delle malattie si sono manifestate. È quindi evidente che ci si

trova di fronte a una sequenza di concause. Si può ad esempio immaginare che un elevato *stress* possa indebolire il sistema immunitario.

Non si possono porre dei termini in relazione al momento in cui si manifesta una determinata patologia, come peraltro ha segnalato la senatrice Fontana. Anche a tale riguardo non abbiamo posto dei limiti: allo stato attuale, se ad un militare che torna da un «teatro» si manifesta un tumore, in linea di massima gli viene riconosciuta la causa di servizio dalle competenti commissioni di verifica.

Ci sono però dei casi particolari. Innanzitutto, non si è tenuto conto del territorio nazionale: le vaccinazioni fatte sul territorio nazionale non rientrano in alcuna fattispecie. In secondo luogo, le commissioni di verifica, essendo sempre molto attente a controllare che non si verifichino abusi, interpretano in maniera sempre molto restrittiva le particolari condizioni operative in cui un militare si è trovato. Ciò ha richiesto un'evoluzione nelle relazioni scritte dei comandanti circa le modalità d'impiego dei soldati, perché la commissione di verifica non accettava quale utile motivazione la semplice presenza in un determinato «teatro», ma richiedeva approfondimenti circa l'impiego del militare, se aveva operato, ad esempio, in una zona pericolosa o in ufficio. Di conseguenza, è stato necessario introdurre nelle relazioni maggiori elementi di dettaglio, sviluppando uno *standard* che potesse essere accettato dalla commissione di verifica.

Accolgo senz'altro il suggerimento di utilizzare il disegno di legge sul riordino dello strumento militare come veicolo per modificare la normativa relativa al riconoscimento della causa di servizio. Tra l'altro, avevo già inviato tale proposta al nostro ufficio legislativo, ma con il supporto della Commissione mi sarà più semplice cercare di introdurla. D'altra parte, le normative devono essere continuamente perfezionate perché molte volte si verificano degli effetti non voluti. Abbiamo avuto, ad esempio, un caso in cui dei militari sono deceduti per annegamento in un torrente a seguito del ribaltamento del mezzo «Lince». Ebbene, i militari deceduti erano stati considerati come vittime di un incidente e non come vittime del dovere. Anche in quel caso abbiamo dovuto dare un'interpretazione, poi accettata dalla Commissione di verifica, grazie alla quale, facendo leva sulle particolari condizioni operative, siamo riusciti a concedere il risarcimento. C'è, quindi, un'attenzione da questo punto di vista.

Ci sono poi casi, che ho vissuto anch'io, come quello del maresciallo Diana, il quale, pur essendo chiaramente malato, aveva attraversato una sequenza di avvenimenti che non rientrava in nessuna di queste fattispecie. Servirebbe quindi, in questi casi così specifici, un'apertura che consenta di ricondurre le situazioni particolari nell'alveo delle norme in vigore. Questo al momento non è consentito, e il Tesoro è molto attento ad eventuali abusi e pone continuamente limitazioni e paletti.

Rientra in questo ambito, vista la complicazione normativa, anche il discorso di fornire utile supporto a coloro che hanno dubbi interpretativi e, spesso, non sanno neppure come impostare le pratiche. Sinceramente sono leggermente stupito, perché l'ufficio cui fa riferimento il Presidente esiste

già: nell'ambito della direzione di Previmil, ma evidentemente, se l'esigenza della mancanza di una interfaccia è stata rappresentata, vuol dire che non sta svolgendo efficacemente le proprie funzioni. Al riguardo, assumo un impegno personale, visto che rientra nelle mie competenze e visto che, sulla base della *spending review*, stiamo facendo una ristrutturazione di tutto il settore del personale. Nel breve termine, posso quindi adeguare le competenze dell'ufficio in modo che non sia soltanto il classico ufficio di risposta al pubblico, ma che abbia anche la capacità di rispondere a quesiti specifici. Su questo mi prendo sicuramente un impegno e lo ritengo una cosa importantissima.

Voglio rispondere ora alla domanda sugli ispettori. Per il fatto che l'ispettore è un dipendente dell'amministrazione gli viene attribuita una mancanza di terzietà, ma vorrei ricordare che nel sistema militare ci sono infiniti ispettori che controllano che le cose vadano bene. Quando qualcuno degli ispettori si mostra particolarmente severo, normalmente il comandante non interferisce nelle specifiche competenze. L'antinfortunistica ha un collegamento con il mondo civile, ma rientra sempre nella disciplina militare: il «sergente di ferro», quello che si vede anche nei film, esiste e nessun comandante lo frena.

Sinceramente ricevo lamentele sul comportamento degli ispettori da parte di alcuni comandanti o generali che hanno ricevuto sanzioni e questo per me è un segnale positivo. Pertanto non interverrò mai sui miei ispettori per fermarli, dal momento che mi garantiscono l'incolumità del personale. Qualora si verificasse un incidente, infatti, risalendo la linea gerarchica, sarei io il responsabile. Io sono il responsabile di ciò che avviene nel mio ambiente, quindi è mio primo interesse che gli ispettori siano severi.

Non posso certo controllare cosa succede, ad esempio, in un ufficio a Napoli, ma quando ci vanno i miei ispettori è come se ci andassi io stesso. Se rilevano qualcosa che non va, me la riportano. Tra i miei ispettori, ad esempio, ce n'è uno particolarmente severo sul lavoro del quale non ho mai interferito.

La dipendenza gerarchica è comune a tutte le situazioni militari: esistono sottoufficiali severissimi che fanno addestramento e nessuno li ferma; esistono ufficiali che controllano le varie funzioni e nei depositi di munizioni esistono quelli che controllano che le munizioni siano tenute bene. Non c'è una volontà a nascondere le cose. Il normale funzionamento delle Forze Armate deve basarsi sul principio che le cose funzionino bene. Applicare le leggi antinfortunistiche mi garantisce che il mio personale, dovunque sia, non subirà incidenti.

È chiaro che si tratta anche di un potere molto pesante, perché l'ispettore deve anche avere una certa comprensione per il nostro sistema, ma questo sarebbe richiesto anche agli ispettori civili. Gli ispettori sono tali perché non sono *robot*: capiscono le situazioni e comprendono se ci sia cattiva volontà od oggettiva difficoltà e comunque hanno l'obbligo di riferire all'Autorità giudiziaria laddove riscontrino violazioni di legge.

Questo fa parte del sistema. Ma il fatto che siano dipendenti gerarchici non è influente. Si tratta di una normale situazione operativa.

Respingo completamente tutte le indicazioni che purtroppo ha dato un magistrato famoso, sostenendo che questa legislazione è in un certo senso ingiusta, perché dà una visione del mondo militare che non è tale. Il mondo militare è basato sulla disciplina: l'ispettore controlla in base ad una tabella, sa quello che deve fare e lo fa. Non vedo perché chiunque lo debba fermare.

Un'altra domanda importante, posta prima dal Presidente, riguarda il discorso sull'uranio impoverito. Obiettivamente, quando ero vice capo del Gabinetto dell'allora ministro, l'onorevole Parisi, ero stato incaricato di seguire proprio questo aspetto. Avevo analizzato a fondo tutte le situazioni.

Inoltre, nella mia precedente carriera di tenente colonnello avevo anche partecipato all'acquisizione degli armamenti. Sicuramente le Forze armate italiane non hanno mai acquisito uranio impoverito. È una tecnologia che la nostra industria nazionale non aveva; non abbiamo mai sentito la necessità di averla e abbiamo sempre usato altri sistemi, più meccanici, piuttosto che quelli basati sul materiale pesante.

Neppure nei nostri poligoni è stato usato uranio impoverito, perché obiettivamente le Forze Armate straniere che hanno utilizzato materiale d'armamento nei poligoni nazionali hanno sempre impiegato materiale di esercitazione. In quei casi in cui sono state condotte sperimentazioni di materiale non d'esercitazione vi è stata la certificazione delle attività condotte. Purtroppo su questo argomento si è speculato molto, per come funzionano le cose, non avevamo alcuna necessità di utilizzare questi materiali.

L'altra cosa molto importante che ha detto la senatrice Fontana (le domande che si è posta lei me le sono poste anch'io) riguarda il protocollo delle vaccinazioni. I protocolli seguiti sono quelli consigliati dalle industrie farmaceutiche; se ci sono i cosiddetti vaccini trivalenti, come quelli delle vaccinazioni multiple, è perché sono stati condotti studi e sono risultati compatibili. Sono state condotte inchieste interne per verificare se fosse stato commesso qualche errore nella somministrazione ma va comunque ricordato che i casi sono rarissimi. Magari in un giorno sono state vaccinate cinquanta persone e una è stata male: se vi fosse stato un reale problema di profilassi avrebbero dovuto esserci statisticamente più casi.

Questo non esclude che vi siano predisposizioni particolari o che si sia verificato un caso anomalo e imprevedibile, che ha causato questi problemi. Questo deve essere affrontato, secondo me, con un riconoscimento di causa presunta.

I protocolli comunque sono oggi ulteriormente conservativi rispetto a quelli di un tempo, e tutto è sempre stato fatto secondo le prescrizioni indicate dalla casa farmaceutica non dalla Difesa. Questo deve essere detto. Il problema esiste: ci sono stati altri casi come quello di David Gomiero e quindi devono essere risolti.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Debertolis e tutti gli intervenuti.
Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,20.